

Incontro con i ragazzi di III media

Scuola media Sant' Ambrogio, Parabiago, 11 novembre 2014

Introduzione del prof.

Abbiamo invitato Francesco Zavatta, che oltre a essere un amico, è un personaggio che sono onorato di ospitare perché fa una delle professioni più belle che ci sia, perché è una professione che richiede qualcosa di particolare che non tutti hanno, un dono, un talento che non tutti hanno e che è fare il pittore. Questo incontro fa parte dell'orientamento: orientamento non vuol dire solo scegliere la scuola per il prossimo anno, chi ha già scelto la scuola superiore adesso non deve smettere di ascoltare perché ha già scelto cosa fare. L'orientamento va molto oltre, è una parola che riguarda tutta la vita: in che direzione guardo? Qual è l'orizzonte della mia vita?

Adesso abbiamo invitato un pittore, non vuol dire che tutti devono fare il pittore nella vita, chiaro? E' esemplificativo tutto il percorso che lui ha fatto per capire che la sua strada era quella di fare il pittore. Non è una cosa scontata, lui non lo sapeva, ma ve lo racconterà lui. Abbiamo una occasione grande perché una persona come lui, un artista, è uno che innanzitutto vede più di noi, è capace di vedere molte di più cose. È capace di vedere, dentro le solite cose che vediamo, molto di più, anche nelle cose che noi riteniamo più banali come potrebbe essere una città come Milano, e ci fa questo regalo di farcelo vedere.

Intervento Francesco Zavatta

Ciao a tutti, mi chiamo Francesco Zavatta, e di mestiere faccio il pittore. Sono amico di alcuni vostri professori che mi hanno invitato per raccontarvi un po' quello che faccio e soprattutto come ho scoperto la mia strada. Ma prima di parlare io, visto che sono un pittore e che quindi mi esprimo attraverso le opere che faccio, vi faccio vedere un video che vi dà un'idea dei lavori che faccio. È stato girato in parte nel mio studio, in parte in una mostra che ho fatto quest'anno a Milano.

VIDEO: <https://www.youtube.com/watch?v=yQ6lQQbWiJM>

Questo video è stato girato quest'anno, fa vedere come sono io adesso, il punto della mia strada in cui sono. Come sono arrivato fin qui?

Pensate che io fino alla terza media, anzi fino ai 16 anni, non avevo idea di fare il pittore, anzi non ero mai stato bravo a disegnare e non erano mai venute fuori doti particolari mie, tanto che la scelta della scuola superiore è avvenuta in modo quasi casuale.

Infatti praticamente è successo così, che io facevo fatica a scuola, l'ho sempre fatta anche per un problema all'udito, infatti porto gli apparecchi, e quindi veniva una insegnante a casa mia nel pomeriggio ad aiutarmi a studiare. È stata lei a dirmi quando ero in terza media che secondo lei la scuola per me poteva essere il liceo artistico. Io ho visto che era attaccato a casa mia e che era una scuola facile, dove non si doveva studiare molto, e allora ho scelto di fare il liceo artistico. Poi per i primi due anni, pensate ho avuto il debito in disegno, che era la materia fondamentale.

Poi, ero al terzo anno, quindi a 16 anni, e la prof di disegno un giorno ci presentò la figura e l'opera di van Gogh, facendoci leggere anche il romanzo sulla sua vita *Brama di vivere*, di Irving Stone. Sono rimasto affascinato, più che dall'opera pittorica, dalla domanda che attraversava la sua vita e quindi anche nel suo lavoro. Per Van Gogh essere artista significava cercare con tutta l'anima qualcosa nella realtà. Per me questa lettura è stata proprio decisiva perché ho capito che quella domanda di significato sulla sua vita intuivo che era anche la mia. Mi interessava approfondire e fare mia quella domanda.

Sempre in quel periodo, un amico un giorno mi ha proposto di partecipare a una estemporanea di pittura. Presi sul serio questa proposta, anche se non mi sentivo per niente all'altezza, e scelsi come soggetto di fare *Alle soglie dell'eternità* di Van Gogh.



Il fatto che mi colpì di quell'evento è che nonostante ero nascosto in un vicolo a dipingere, perché appunto pensavo di non essere un granché, la gente rimaneva affascinata dal come lavoravo e che comunicavo qualcosa. Questo aneddoto mi colpì sempre tanto perché è stata la prima volta che ho fatto esperienza che quello che facevo parlava alle persone, diceva qualcosa agli altri, e capivo questa cosa la desideravo.

Racconto questo aneddoto, ieri ero in studio e ho fatto due quadri e li ho proprio cannati, ho proprio sbagliato. Quando succede così io vado giù di peso, mi demoralizzo un sacco, penso che non voglio più fare il pittore; poi però parlando con mia moglie che si chiama Anna a un certo punto lei mi dice questa cosa che mi ha proprio colpito e ribaltato: “ma guarda (siccome questo weekend siamo stati a Roma e abbiamo visto una mostra legata al rapporto tra papa Montini e gli artisti) il Papa diceva che voi artisti siete i custodi della bellezza. Guarda, tu sei il custode della bellezza! Noi sei quella roba lì che hai sbagliato e basta!”

A me quando mi ha detto così mi ha cambiato, a volte non ci penso però quello che mi interessa è trasmettere e comunicare è questa bellezza che vivo. Quello che faccio io è un lavoro e come tutti i lavori a volte si sbaglia e a volte ti viene bene.

Poi ci sono stati altri segni, altri avvenimenti che mi hanno confermato che la mia strada è proprio questa, ve ne racconto solo due.

Dopo il liceo artistico ho fatto tre anni all'Accademia di belle arti di Firenze e due anni di specializzazione a Venezia.



Quando ero a Venezia, avevo già iniziato a lavorare con le gallerie, e non riuscivo a star dietro allo studio e a un certo punto ho pensato di lasciare l'accademia. I miei quadri venivano acquistati, quindi non mi inventavo io di fare il pittore. Allora ho chiamato un mio amico stilista, Erasmo Figini, mi disse: "la tua vita non va a posto quando tutte le cose che fai vanno bene. Se non dai spazio al Mistero nella tua vita, non crescerai mai". Io lì per lì, vi giuro, non è che ho capito qualcosa, non ho capito niente! Però è come se l'istante dopo sono ripartito, perché lui mi ha detto: "guarda nella mia vita mi sono sempre pentito di non avere studiato più di tanto, ho sempre fatto tante cose, e guarda che secondo me se tu lasci, fai una gran cavolata". Per me è stato un punto decisivo, ho capito che dovevo stare lì, ero chiamato a stare lì.

E poi l'incontro con Anna, che ora è mia moglie. Questo incontro (non voglio darlo per scontato) è stato decisivo perché era un desiderio grande che avevo dentro al cuore, cioè di non essere da solo nella vita, nel lavoro. Quando mi sono diplomato a Venezia avevo proprio questa grande domanda e paura dentro, cioè di rimanere solo. Questa cosa mi lasciava inquieto, mi faceva chiedere. Invece poi ho incontrato lei e la cosa che mi ha sconvolto è stato che lei ha abbracciato sin dal primo istante la mia vocazione (non è affatto scontato questo!). Che mi ha voluto bene, ma ha voluto il mio bene quello per cui ero chiamato a fare. Nella mia vita non mi è mai capitato di parlare di tutto del lavoro, soldi, progetti, in un modo vero e profondo! Una unità di vita di cui sono grato e lieto.

Per concludere in sintesi direi così che possiamo dirci quello che vogliamo, ma se uno non è serio nel guardare i propri desideri, non coglie le occasioni che la vita gli offre. Per me è stato importante guardare sul serio il desiderio che mi era nato in cuore dopo aver letto Van Gogh.

Provate a pensare se davanti alla proposta che mi aveva fatto la prof. io avessi detto “ma chisseneffrega!”, se avessi lasciato perdere.

Invece il dire di sì ha implicato una mossa mia, un desiderio non solo di leggerlo ma di capire chi era quest'uomo e da lì è come se mi ha aperto una strada. E' chiaro che lì per lì non potevo sapere, quindi non spaventatevi, anzi, non tutto deve essere chiaro subito. La cosa fondamentale è: se succede una cosa bella prendetela veramente sul serio! Non date spazio all'istinto e basta, è una cosa che appaga lì per lì ma non dura. Date spazio al desiderio che avete!

Oppure un altro esempio, quando ho partecipato all'estemporanea: anch'io per primo non ci avrei creduto (“ma no, io non sono capace”), ma invece l'accettare la sfida è stata una sorpresa, che mi ha fatto scoprire una cosa più grande.

O provate a pensare se non avessi chiamato quell'amico quando ero a Venezia: io me ne sarei andato! Magari non avrei neanche incontrato mia moglie. Le cose accadono in un modo veramente effimero, però rileggendo adesso tutti questi passaggi mi vengono i brividi, non perché sono stato bravo, tutto è accaduto perché ho detto di sì a tutte queste sfide che vi ho raccontato.



Un altro esempio di questa sfida è stata questa opera, via Andrea Costa che è un'opera su carta di una via di Milano. Per me dipingere Milano è stata una sfida perché io venivo dal mare e quindi il mio approdo a Milano è stato traumatico: non volevo avere a che fare coi palazzi, ma comunque ho accettato la sfida e questa è stata proprio la prima opera, che è cominciata con il gesto di lanciare della china nera nel cielo, come un grido davanti a quello che apparentemente non mi corrispondeva.

In questa circostanza qui, l'aver dato spazio a quello che di fatto c'era e non alle mie idee mi ha invece rilanciato a fare un percorso, che è passato poi dall'accorgermi dei fili, all'accorgermi del cielo. All'inizio non è tutto così rosa e fiori però l'accorgersi piano piano, di un pezzetto di realtà, che per me è stato l'impatto con i fili, mi ha permesso di alzare lo sguardo e gli occhi.

E questa in realtà è una sfida che vivo anche adesso nel mio lavoro e nella vita, e per questo sto con le persone che più mi aiutano in questo. La sfida non è solo nel momento in cui uno deve scegliere ma è ogni giorno, per me è adesso, oggi davanti a voi, nel pomeriggio in studio davanti alla tela.

Sto iniziando a fare anche nuovi lavori PIZZO DEI TRE SIGNORI sulle montagne, questo è un dipinto 120x140cm.



Mi sto lanciando in tematiche nuove, non è che sto fisso su un tema e basta.

Poi ho iniziato a fare anche delle figure, VERNICIATORE 100X100CM.



Sono andato in una ditta di Parabiago di serramenti, e a un certo punto nel reparto dei verniciatori, ho visto una scena che mi ha colpito: dovete immaginare questa stanza imbrattata di colore, uno spettacolo, in cui loro appoggiano i serramenti e ci fanno colare sopra l'impregnante e la vernice. A me questa cosa ha colpito, gli ho lasciato la mia tela e gli ho chiesto di farmi colare le gocce di colore sulla tela. Dopo qualche giorno l'ho ritirata ed era coperta di tutte queste gocce di marrone e bianco. L'ho portata a casa e ho fatto questo dipinto con l'olio. La cosa che mi interessava era fare venire fuori la forza del gesto di questo verniciatore, si vede la mano, il guanto, che dal vivo, con tutta la materia che c'è, sembra un guanto che esca. Quindi anche la fisicità.



E' una persona davanti al computer, sono andato in una società di Milano di informatici, e ho fatto una cosa che non è nuova nella storia dell'arte: ho voluto inserire una bottiglia dentro l'opera, la Guizza di formato 2 litri. Mi interessa che ci sia un elemento concreto, fisico, perché secondo me dice di più, è più contemporaneo.

DOMANDE

Questa passione è successa tutta per caso?

Per caso adesso che ci penso faccio fatica a dirlo, come è iniziato sì in modo casuale, perché secondo me no! Ho scoperto questa passione andando dietro a certe cose che mi colpivano. Oltre ai fatti che vi ho raccontato, per esempio ho incontrato dei pittori che lo facevano di mestiere e stare con loro, vedere il loro studio, l'odore dei colori a olio, meditare i lavori che facevano, questa cosa qua mi attirava, mi muoveva. E quindi questa cosa qua non è stata un caso, nel senso che magari non so spiegarmelo bene perché è successo così o non così, però io ho scelto di starci. Per esempio un altro desiderio che avevo era di fare il calciatore. Io giocavo nella Rimini calcio quando il Rimini era in serie B nelle giovanili, andavo a Parma o giocavo contro il Bologna era una cosa che mi piaceva moltissimo! Poi però a un certo punto è accaduto quello che vi ho raccontato. Uno nella vita deve fare delle scelte, io sono andato dal dirigente a dirgli che avevo questa passione per la pittura, e volevo verificarla per la vita. Io ho fatto questa scelta qua e sono molto contento.

E' meglio ascoltare un consiglio di un prof o sceglierne uno?

Secondo me tu devi ascoltare chi più ti aiuta, cioè chi più risponde al bisogno che hai tu, che sia il professore, il bidello, tua mamma... non devi porre obiezioni a niente, se c'è una persona che ti aiuta la devi inseguire, devi chiedere. Magari può essere il tuo prof, ma non è scontato. Ti invito ad aprire di più gli orizzonti, a chiedere, poi all'inizio non ti spaventare se subito non trovi, però ti garantisco che più tieni aperta la domanda, cioè se quella cosa lì è per te, e ti garantisco che troverai qualcuno che ti aiuterà!

E' meglio seguire un tipo lavoro che non ti piace tanto oppure più una passione?

Bisogna partire da un dato oggettivo, che non è scontato: tu hai i genitori? una famiglia?

Sì.

Non è scontato questo, quindi hai anche la possibilità di potere studiare. Partiamo da questo dato oggettivo, il fatto che tu puoi studiare. La cosa fondamentale, il suggerimento è di fare una cosa che c'entri il più possibile con te, con la passione che hai tu. Devi proprio puntare in alto, se tu desideri quella cosa lì devi fare di tutto perché quella cosa lì possa essere tua.

A te cosa ti piacerebbe fare?

Guidare la macchina.

Allora fare il pilota della Ferrari! Segui la cosa che desideri di più! Poi magari la vita ti mette nelle condizioni di dover fare altro per un certo periodo, o tu scopri che ti interessa di più altro.

Però la sfida è interessante perché non è perché fai un lavoro che non ti piace che allora il tuo desiderio e quindi non lo fai, no? Ti racconto questa cosa brevissima. Sono arrivato a Milano e insieme a mia moglie avevamo deciso di sposarci e quindi dovevo avere delle entrate fisse e ho deciso di mettermi a fare le imbiancature. Ti devo dire la verità, sì un po' mi piaceva però non è che mi facesse impazzire, però l'ho fatto perché comunque a casa dovevo portare qualcosa. In quel periodo lì le entrate di pittore non c'erano quindi dovevo fare così. Ti garantisco che quell'esperienza lì, di fare quel lavoro che all'apparenza non mi piaceva, invece mi ha fatto riscoprire ancora di più il mio lavoro vero che è quello di dipingere. Ma perché quando uno ha una passione, un desiderio grande, non te lo puoi levare no? Non è mai un di meno. Tu che puoi, ti sfido, punta al 100, non puntare al 99,9! C'è chi ti dice eh non c'è lavoro, no! Fai la cosa che più ti piace! A me non interessano le garanzie, a me interessa che possa crescere io.

Per la tua esperienza è meglio farsi guidare o guardare con la propria testa? Se è meglio andare avanti o se è meglio anche fidarsi o guardare soltanto a me?

Per esperienza mi sono fidato tanto, di testa mia ho fatto poco nel senso che per farti un esempio quando ho dovuto decidere di fare l'Accademia di Belle Arti di Firenze, quindi il passaggio dalle superiori all'università, io avevo chiaro che volevo fare l'Accademia ma non sapevo dove. Io mi sono mosso e tutto, è come se mi è venuto spontaneo, naturale chiedere ad amici o persone di cui mi fidavo un aiuto. Ma non che mi dessero la risposta ma che mi sostenessero. Ho sempre bisogno di qualcuno più grande di me che mi faccia capire se questa è la mia strada o no. La cosa che porterà frutto in tutto quello che fai, nelle amicizie a scuola adesso, è proprio di fidarsi nel senso di essere disponibile a imparare da quello che hai davanti. Perché se tu rimani chiuso dentro di te, dopo un po' non ce la fai più, ti stanchi. I sintomi per cui capisci che non conviene e pensare al proprio mondo e basta è che dopo un po' ti stanchi. Non cerchi più perché sai già quale è la risposta, per me invece è sempre stato un chiedere di continuo. Per esempio quando ho finito l'Accademia a Firenze ho pensato: devo imparare bene come si usa bene il colore, quale è la realtà che mi può aiutare di più a fare maturare questa cosa qua? Allora ho chiesto e parlato con la mia docente che mi ha detto che c'era una scuola molto buona a Venezia. Io ho preso e sono andato a Venezia. Ma se io non chiedevo ero chiuso, no? Invece devi essere scattante come una molla, il motore che ti auguro di non perdere mai è di avere sempre questa miccia, questo desiderio che ti costringe a domandare.

Se qualche tuo amico ti sconsigliava di fare il Liceo Artistico cosa avresti fatto? Hai avuto mai questo pensiero?

Ma guarda lì è successo in un modo preciso, è come se il problema non si è posto. Però questa cosa che dici è interessantissima. La questione dell'influenza degli amici nel mio caso sì è verificata quando dovevo scegliere l'accademia e tutti gli amici mi dicevano "eh dai (siccome ero di rimini) vieni a Bologna che siamo vicini". Ti giuro questa cosa qua, un po' per come sono fatto, che ho sempre molto a cuore quello che voglio fare proprio come desiderio, l'ho rifiutata. Il fatto che uno riduca il mio desiderio al fatto di "stiamo vicini", questa cosa qua l'ho sempre un po' rifiutata. Ti invito a chiederti il perché delle cose: perché dai credito ai tuoi amici? Perché? Soprattutto, ti aiuta a rispondere a quello di cui hai bisogno tu?

Quanto tempo impieghi a fare un quadro?

A volte succede che posso farlo anche in giornata, un paio d'ore o 5-6 ore. Però non c'è un calcolo matematico, perché un quadro sia finito, deve esserci una vita dentro. A volte c'è, e a volte no! A volte è bello, ma non dice niente oppure è bello ma ha da dire qualcosa. La mia pittura è una pittura molto veloce, che arriva subito, ho un modo di procedere molto veloce. A volte passo più tempo a fermarmi, a guardare e stare seduto per capire come procedere, perché poi quando procedo faccio e parto! Infatti è un dramma perché basta una direzione in più della linea e rovino tutto.